

Noi altri

In copertina: Siena – acquerello di Rosanna Donnini.
Stemma – riproduzione di Maria Pia Brocchi.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simona Serchi

NOI ALTRI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Simona Serchi
Tutti i diritti riservati

“Ad Asia, Caterina, Ginevra, Niccolò e...”

*“Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia, distrutta tante volte, chi altrettante la riedificò?”*

Bertolt Brecht

Introduzione

Un elenco di nomi, cognomi date e luoghi.

Così ci appaiono i registri degli archivi.

Ma ogni nome rappresenta una vita, dietro a ogni data di nascita e morte c'è un'esistenza. Quale?

Bastiano, Giovanni, Emilia, Marco sono personaggi realmente esistiti, così come sono reali i luoghi dove hanno vissuto e in cui hanno viaggiato, in un tempo in cui l'avventura iniziava a pochi chilometri da casa.

Una fortunata coincidenza aiuterà il protagonista a realizzare, almeno in parte, il suo sogno che è quello di una vita migliore.

Un sogno legittimo e ancora tragicamente attuale.

1

Mensano, 20 ottobre 1572

Eppure qualcosa era successo.

Cercò di ascoltare meglio, ma non sentì nulla, solo il fruscio del vento e, quando si girò, lo scricchiolio del giaciglio di foglie di granturco.

Allora cosa lo aveva svegliato? Il suo stomaco che brontolava dalla fame?

Si rannicchiò meglio, il freddo cominciava a congelargli i piedi troppo ossuti.

E poi di nuovo lo sentì.

Un rumore ovattato, ma continuo, come un mugolio trattenuto. Ascoltò meglio e si rese conto che proveniva da fuori, vicino alla casa.

E poi un tonfo, sordo e improvviso che scosse i muri della casa dalle fondamenta.

La mamma, il babbo e la sua sorellina in un attimo erano balzati fuori insieme a lui.

Aperta la porta, si erano trovati di fronte ad una scena indecrivibile: calcinacci da tutte le parti, pietre e mattoni rotolati a terra, polvere che si alzava e terrecotte fracassate.

La piazza del paese era piena di macerie, per puro miracolo le case non erano state spazzate via. Gli abitanti di Mensano si erano riversati nella loro piazza, ammutoliti, increduli.

Buona parte della facciata della Pieve era rovinata a terra, in modo inspiegabile.

Eppure non c'era stato il terremoto o incendio o nulla che facesse presagire un tale disastro.

Era venuta giù punto e basta, aveva spazzato via anni di duro lavoro e solo per puro caso non c'erano state vittime.

Alla luce della luna gli abitanti sembravano spettri.

Nessuno fiatò per un tempo che sembrò eterno.

Poi qualcuno gridò che bisognava mettere al sicuro le donne e i bambini, che tutti si togliessero per il pericolo di altri crolli.

Ci avrebbero pensato gli uomini più forti a buttare giù le pietre rimaste pericolosamente in bilico.

I bambini piangevano, tirati giù dal calduccio dei loro letti, tra mamma e babbo.

Giovanni rientrò precipitosamente in casa, s'infilò una giacca pesante, calzò le scarpe e si unì al babbo.

Non voleva essere considerato un ragazzo, a 17 anni era ormai un uomo e voleva rendersi utile.

«Giovanni viene con me, gli gridò dietro la mamma.»

«Nemmeno ci penso, vado con il babbo a dare una mano.»

Sempre così, testa dura il ragazzo. Lo potevi prendere con le buone o con le cattive, tanto faceva sempre a modo suo.

Bastiano non disse nulla, conosceva bene quel figlio e la sua voglia di dimostrare sempre qualcosa, sarebbe stato inutile convincerlo.

Si unirono agli altri uomini: occorreva recuperare gli attrezzi per levare i detriti dalla piazza e rendere agibile il passaggio. La mattina dopo, al chiarore del giorno, avrebbero potuto rendersi conto dei danni provocati dal crollo.

Gli uomini lavorarono tutta la notte; Giovanni si dette da fare a caricare pietre e a trasportarle nel prato sottostante la chiesa: sarebbero servite per restaurare la facciata crollata.

Fortunatamente aveva smesso di piovere, era stato un novembre molto piovoso, già si sentiva il freddo pungente dei primi venti di tramontana, che avrebbero aperto le porte al rigido inverno.

Da quando si erano trasferiti dal podere Stebbi, le condizioni della famiglia Maccianti di Mensano erano forse un poco migliorate. Il grande dolore suo e dei suoi genitori si stava pian piano attenuando.

La casa era senz'altro migliore, più piccola e più facile da scaldare.

Il grande caminetto della cucina riusciva a stiepidire anche le camere dove dormivano Bastiano, la mamma Maddalena e i figli Giovanni e la piccola Lizabetta.

Tutte le sere la mamma riempiva gli enormi bracieri, li posizionava nelle povere stanze; gli scaldaletti venivano riempiti di brace, così anche nel letto si riusciva ad avere un po' di calduccio.